



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano in una immagine di repertorio
FOTO DI STEFANO DE GRANDIS/LAPRESSE

Meno carcere e processi Il piano B della ministra

È abbastanza evidente che il Parlamento non è in grado di approvare alcun atto di clemenza, né indulto né amnistia. Quindi noi andiamo avanti con il nostro piano B, depenalizzazione, pene alternative e risarcitorie, riforma delle impugnazioni. Risolveremo questo problema». Una voce dello staff del ministro Guardasigilli commenta così le tre ore di audizione del ministro Anna Maria Cancellieri davanti alla commissione Giustizia della Camera. Con buona pace per l'impegno e la solennità del messaggio del Presidente della Repubblica, la politica non sembra in grado, e lo Stato non sembra essere abbastanza forte, per approvare un provvedimento di clemenza. Sarebbe troppo divisivo per forze politiche già abbastanza divise. Ma il problema esiste, è drammatico e va affrontato. Dice il ministro Guardasigilli in un memorabile faccia a faccia con due deputati grillini che la stavano attaccando in audizione per i presunti atti di clemenza: «Signori, avete informazioni sbagliate, state ai fatti, per favore, dovrete controllare meglio chi vi passa certe notizie che sono false. Non ho mai detto che avrei fatto una legge per amnistia o indulto. Se il Parlamento ci dà

IL CASO

C. FUS.
ROMA

Durissimo faccia a faccia con i deputati 5 Stelle: «Informatevi meglio. Se il Parlamento approva atti di clemenza bene, altrimenti faremo da soli»

una mano bene, altrimenti risolveremo noi la situazione. Io tengo a poche cose, ma il mio onore è più sacro di tutto il resto». Il ministro alza la voce e si rivolge ancora al grillino Bonafede: «Il mio è un ragionamento da casalinga: abbiamo 40 mila posti effettivi nelle carceri e una media di 20-23 mila detenuti in più. Con i finanziamenti che abbiamo e le ristrutturazioni che possiamo fare ricaveremo 12 mila posti. Ne mancano 10-13 mila. Ce la caveremo comunque anche senza l'aiuto del parlamento. È chiaro che mi farebbe comodo. Ma è come se uno va al mercato, vorrebbe la carne ma non può e allora si accontenta delle uova». Dove il ragionamento da «casalinga» è stato scelto soprattutto nella speranza di essere compreso dai deputati grillini. Ai quali, oltre a Bonafede c'è anche la Sarti, il ministro ricorda che «se andate in un carcere vedrete 5-6 detenuti che dormono uno sopra l'altro, nei letti a castello. Ha mai pensato cosa vuol dire? Io sì, e le dico che morirei. Non c'entra l'ideologia. C'entra che io, e tanti altri, ci sentiamo male per quei detenuti».

Uova al posto della *carne*, quindi. Il piano B del ministro è al punto 7 della sua relazione al Parlamento. Nei prossimi mesi il Parlamento sarà impegnato, tra le altre cose, con una serie di dise-

gni di legge finalizzati da una parte ad alleggerire il peso nelle carceri. Dall'altra a migliorare il funzionamento della macchina della giustizia. Del resto, ha precisato il ministro, il messaggio del Presidente della Repubblica «è stato complesso, non ha detto di fare amnistia e indulto ma ha chiesto di affrontare il problema a 360 gradi».

Il presupposto degli interventi è che sono «23mila i detenuti con pene inferiori ai tre anni» e che quindi potrebbero beneficiare di un nuovo sistema di pene che il Parlamento in parte sta già approvando (il ddl già licenziato dalla Camera e ora al Senato che prevede messa alla prova e pene alternative invece che il carcere). Altri provvedimenti analoghi sono in arrivo sul fronte della «depenalizzazione», delle «misure cautelari personali, delle impugnazioni e dei meccanismi diretti a deflazionare il carico di lavoro delle procure». Sulla base dei risultati di commissioni di studio specifiche (Giovanni Canzio e Glauco Giostra) il governo prorogherà di intervenire, per ridurlo, sull'uso della custodia cautelare (25mila sono in attesa di giudizio), «per contenere il numero dei giudizi penali cercando di eliminare i procedimenti con modesti interessi concretamente in gioco (la tenuità del fatto)».

Un altro punto su cui il governo interverrà con urgenza è il «sistema delle impugnazioni» che vanno ridotte per riportare il processo nei tempi ragionevoli.

Tante *uova*, come si vede. Al posto della *carne*. Che sono ottime se la prospettiva è quella di pagare ogni anno «60-70 milioni di multe» all'Europa perché le nostre carceri, così sovraffollate, equivalgono a un luogo di tortura.

CAMERA

Diffamazione, niente pene detentive: primo sì alla legge

Mai più carcere per i giornalisti in caso di diffamazione, ma solo pene pecuniarie. In compenso, obbligo di rettifica senza commento a favore dell'offeso. Ecco, in sintesi, le principali novità della proposta di legge sulla diffamazione che ieri ha avuto un primo sì dalla Camera. La multa in caso di attribuzione di un fatto determinato che sia ritenuto diffamante andrà dai 5mila ai 10mila euro. Se il fatto attribuito è consapevolmente falso, la multa sale da 20mila a 60mila euro. Alla condanna è associata la pena della pubblicazione della sentenza.



Antimafia, scontro sul presidente. Il Pd vuole Bindi

● Salta la mediazione sul nome di Scelta Civica Muro tra democratici e Pdl. Martedì il nuovo voto

CATERINA LUPI
ROMA

Nuova fumata nera per l'elezione del presidente della commissione Antimafia. La mediazione nella maggioranza, dopo tanti tentativi, non arriva a buon fine e salta anche l'accordo, che per qualche ora sembrava essere stato raggiunto, sul nome di Scelta civica, Lorenzo Dellai. Una scelta carica di tensioni nella quale, alla contrapposizione tra Pd e Pdl, si è aggiunto un forte scontro tutto interno a Sc.

Dellai, capogruppo a Montecitorio del partito di Mario Monti, in realtà non fa neanche parte della bicamerale e per essere eletto presidente avrebbe dovuto essere indicato al posto di uno dei tre membri di Sc. Ma la stessa compagine montiana si è letteralmente spaccata su questa eventualità, con il più anziano dei membri di Sc, l'imprenditore catanese Andrea Vecchio, con un passato nella lotta alla mafia sul territorio e candidato lui stesso alla presidenza della commissione, che ha pubblicamente scon-

fessato la candidatura del collega di partito. «Dellai non è assolutamente adatto a fare il presidente perché viene da Trento e non conosce niente di antimafia», lo ha bocciato, mentre Casini lo contestava: «Questo attacco volgare si commenta da solo».

All'appuntamento, gli stessi parlamentari Pd sembravano essere arrivati in ordine sparso, con i deputati membri della commissione decisi a sostenere la candidatura di Rosy Bindi, mentre i senatori Pd si diceva fossero stati consultati in merito a una convergenza sul nome di Dellai, anche se dal Pd negano: «Nessuno ci aveva comunicato l'esistenza di un accordo...». Fatto sta che alla fine il Pd ha deciso di far mancare il numero legale alla riunione, facendo saltare tutto. E dopo lo stallo di ieri mattina, i parlamentari Pd in Antimafia si sono riuniti con il segretario Guglielmo Epifani e si è deciso che tutto il partito sosterrà la candidatura di Rosy Bindi. «Pdl e Sc accusano il Pd di essere diviso, ma in realtà non vogliono dare la presidenza a un esponente democratico», spiegano.



Rosy Bindi in una foto di archivio FOTO RAVAGLI/INFOPHOTO

L'obiettivo ora è raccogliere, se possibile, una maggioranza ampia. E si verificherà se è possibile farlo su Bindi, perché Epifani non ha intenzione di cambiare candidato: dire no a lei è come dire no al Pd, avrebbe spiegato il segretario. Ma sull'ex presidente del partito pesa la contrarietà del Pdl, che vuole la presidenza per sé, mentre Scelta civica ha chiarito che intende appoggiare solo un nome che sia condiviso dalla maggioranza. La riunione in ogni caso sarà riconvocata martedì. E il calcolo, in teoria, potrebbe essere già fatto: dopo la prima fumata nera, per la quale occorrono 26 voti, Bindi potrebbe essere eletta alla seconda votazione con una maggioranza semplice, e quindi con le 24 preferenze del centrosinistra.

Intanto le polemiche si sprecano. Brunetta addita il «Pd irresponsabile», mentre il leader di Sel, Nichi Vendola, twitta: «Ha ragione da vendere robertosaviano su commissione parlamentare #antimafia. Che triste spettacolo viene dato da sei mesi a questa parte dalla politica. Prima il ritardo nella costituzione della commissione, ora i continui rinvii dovuti alle divisioni nella maggioranza. Che spettacolo viene dato a questi giovani che combattono quotidianamente contro la criminalità?».